

Associazione dei Comuni di Presicce e Acquarica del Capo
PIANO URBANISTICO GENERALE INTERCOMUNALE PUG_I



Riccardo Monsellato
sindaco di Presicce



Francesco Ferraro
sindaco di Acquarica del Capo

Elaborato:



SCHEDE INSEDIAMENTI E ELEMENTI RURALI

DOCUMENTO PROGRAMMATICO PRELIMINARE

maggio 2018

PAESAGGI STORICI URBANI E RURALI

**Analisi storico-evolutiva del paesaggio urbano e rurale e degli insediamenti
urbani e rurali.**

a cura di:

Giuseppe Bortone e Corrado Cazzato – architetti e prof. Antonio Costantino

arch. Salvatore Mininanni (progettista incaricato)
arch. Salvatore Mininanni

con : pianif. territ. Giovanna Quaranta, arch. Carmen Pia Scarilli

Studio 018 Paola Viganò (consulenza scientifica)
prof. arch. Paola Viganò, Tommaso Pietropolli

Ambiter s.r.l. (consulenza ambientale)

ARCHITETTURA E PAESAGGIO RURALE NEL TERRITORIO DI ACQUARICA E PRESICCE

La “regione delle Serre”, come viene comunemente designata la parte estrema della Penisola Salentina, si fa coincidere comunemente con il territorio del Capo di Leuca, definito, grosso modo, dal triangolo Gallipoli, Otranto, Leuca.

Caratterizzato dalla rapida alternanza di rilievi e depressioni, da cui deriva il toponimo “Serre”, questa parte del Salento meridionale presenta un tessuto poleografico molto fitto, organizzato soprattutto nelle depressioni valliformi.

Una caratteristica rilevante di quest’area è, infatti, l’articolazione del popolamento in centri molto piccoli e piuttosto ravvicinati tra di loro, come Taviano e Racale e Acquarica e Presicce.

Gli aspetti geomorfologici e idrogeologici di quest’area hanno definito un paesaggio singolare, dove le vicende insediative hanno origini remote e la continuità di frequentazione è testimoniata da una serie di ritrovamenti. Dalla Grotta delle Veneri, nei pressi di Parabita, alla “Chiusa dei Fani”, in territorio di Salve, dagli insediamenti messapici di Alezio, di Ugento e di Vereto, all’organizzazione territoriale di epoca romana, testimoniata dalle numerose tracce di centuriazione; dalla nascita dei casali di epoca bizantina alla distribuzione dei feudi, dal sistema difensivo del territorio, realizzatosi nel corso del XVI secolo con la costruzione delle torri di avvistamento costiero e con le torri delle masserie fortificate, fino ai numerosi

“casini” per la villeggiatura, realizzati verso la fine del Settecento, si è venuto, man mano, a definire un paesaggio fortemente antropizzato che esprime un continuo e spesso concitato rapporto tra l’uomo e l’ambiente. Ciò che emerge a prima vista è il paesaggio delle pietre: un fitto mosaico di muretti in pietra a secco dal quale s’innalzano maestose le tipiche costruzioni trulliformi in pietra a secco chiamate comunemente “furni”, “furnieddhi”, “trull” o “liame”, il tutto in stretta relazione con un sistema di strade di antica ed attiva frequentazione, strade che già in epoca messapica, e poi in epoca romana, solcavano la Penisola Salentina. Una di queste strade,

in particolare, ha influenzato fortemente il disegno del paesaggio rurale in territorio di Acquarica e Presicce: la *Via Sallentina* che, partendo da Taranto, scendeva verso Leuca intercettando i più importanti centri messapici, come Manduria, Nardò, Alezio, Ugento e Vereto. Lungo il tracciato di questa strada si è organizzato un fitto insediamento a masserie, soprattutto nel tratto Manduria-Nardò, nell’area dell’Arneo, dove nel Cinquecento furono realizzate le più interessanti masserie fortificate del Salento. Tra Ugento e Vereto (l’attuale Patù) il tracciato di questa strada è ancora facilmente leggibile e in funzione di essa si è organizzato l’orientamento dei numerosi muretti in pietra a secco che delimitano le “*chesure*”, muri che spesso ricalcano la maglia del tessuto delle centuriazioni, a conferma di un processo continuo di spietramento e di messa a coltura dei campi. Qui, infatti, più che altrove è possibile individuare quell’opera continua del contadino che, una volta avuto in possesso o in enfiteusi un piccolo appezzamento di

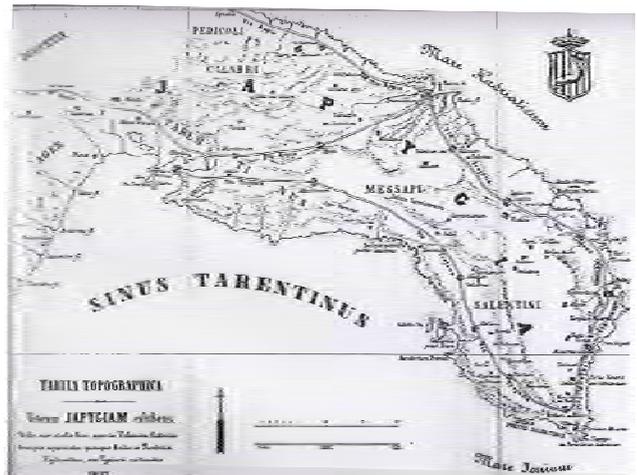


FIG 1 – Il tracciato della *Via Sallentina* e della *Via Traiana-Calabra* nella cartografia della metà dell'Ottocento

terra, lo ha sapientemente coltivato, dando forma ad un paesaggio che risulta completamente costruito.



FIG. 2- Il tracciato della Via Sallentina tra Taranto e Nardò nella cartografia di fine Settecento (Atlante del Rizzi-Zannoni, 1780)



FIG. 3- Il tracciato della Via Sallentina tra Gallipoli e il Capo di Leuca.

Il tipico Paesaggio culturale, dove i segni della storia si sono sovrapposti senza mai essere del tutto cancellati.

Le concessioni enfiteutiche, però, riguardavano estensioni assai modeste, anche perché commisurate alle capacità e alle possibilità della famiglia dell'enfiteuta, che non sempre, tra l'altro, era una famiglia di contadini, in quanto di concessioni enfiteutiche approfittavano anche famiglie di artigiani, professionisti e sacerdoti.

Alle già modeste estensioni originarie dei fondi si sono sovrapposte le successive spartizioni ereditarie, che hanno determinato lo spezzettamento e la frantumazione della proprietà sino al limite della polverizzazione, un aspetto, questo, che è caratteristico di tutta la campagna facente parte del territorio di Acquarica e di Presicce.

Se è vero, però, che la microproprietà ha consentito soltanto produzioni appena sufficienti per l'autoconsumo, in pochi casi infatti si è registrato un surplus di prodotti da destinare alla commercializzazione, è altrettanto significativo il fatto che le diverse colture praticate sui piccoli fondi ha dato luogo ad un paesaggio molto vario. L'ulivo, la vite, il ficheto, la coltura dei cereali e il seminativo hanno conferito al paesaggio rurale le forme del "bel giardino mediterraneo", il paesaggio delle "cheshire" costellato da una miriade di costruzioni in pietra a secco che, proprio in quest'area, presentano un ampio ventaglio di soluzioni. Qui, oltre le tipiche costruzioni trulliformi, troviamo le caratteristiche "liame" o



"liame", costruzioni in pietra a secco a pianta rettangolare coperte da volte a botte.

Poco estese risultano pure le proprietà fondiarie facenti parte delle masserie, generalmente masserie da pascolo, con fabbricati essenziali, risolti generalmente in pochi rustici dominati da una massiccia torre di difesa, la tipica masseria fortificata

Fig. 4 Il paesaggio delle cheshire e delle costruzioni trulliformi in pietra a secco tra Salve e Presicce

consistente in “*curti, capanne e torre*”.

Nelle aree più fertili, però, non mancano testimonianze significative del tipo “*casino*”, quella forma insediativa dell’habitat rurale che, a partire dalla seconda metà del Settecento, interessò tutto il Salento, testimoniando una sorta di riconciliazione tra città e campagna, dopo la lunga crisi dell’economia agricola che, a partire dalla fine del Cinquecento era diventata ormai irreversibile. Nelle Campagne di Acquarica e Presicce troviamo, però, le soluzioni più eleganti del tipo “*casino*”, soprattutto all’interno del *Feudo di Celle* o *Ceddhe*, un feudo caratterizzato da terreni fertili, incardinato, come il confinante feudo di *Pompignano*, sul tracciato della *Via Sallentina*.

Ceddhe e *Pompignano* furono feudi molto ambiti proprio per la fertilità dei terreni, qui si era sviluppata maggiormente la coltura della vite, testimoniata dalla presenza, in aperta campagna, di numerosi palmenti per la pigiatura dell’uva.



FIG. 5 Il feudo di Ceddhe e il feudo di Pompignano in rapporto al tracciato della Via Sallentina.

Un paesaggio molto vario, dicevamo, un paesaggio completamente costruito, dove la natura è stata avara ma l’opera dell’uomo lo ha reso fertile e produttivo. Di questo rapporto incessante tra l’uomo e l’ambiente, tra il contadino e la sua terra il paesaggio rurale ne ha risentito profondamente, ma non soltanto il paesaggio rurale, però, perché se osserviamo le forme dell’abitare all’interno dei nuclei abitati, espresse prevalentemente dalle case a corte, notiamo subito che la condizione economica di quei contadini, proprietari di quei piccoli fondi, si era attestata su livelli discreti perché, al contrario di altri centri del Salento, già nel Settecento le famiglie contadine di Acquarica e Presicce possedevano “*casa propria*”, oltre ad avere una “*somera*” (un asino) e un piccolo appezzamento di terra.

La morfologia del territorio, la vicinanza al mare, il clima mite, le colture riparate dai venti dalle lievi ondulazioni delle Serre, sono stati i fattori che hanno incoraggiato le attività agro fondiarie e lo sfruttamento del suolo, dove l’olivicoltura e la viticoltura hanno consentito buone rendite. I numerosi *trappeti* ipogei di Presicce, la presenza di tanti palmenti sparsi nella campagna, i tanti casini per la villeggiatura, sono la testimonianza di un rapporto

secolare, incessante tra città e campagna, un rapporto che negli ultimi decenni, però, ha perduto la sua vivacità a causa della crisi dell'economia agricola, che ha determinato un sempre maggiore disinteresse per la campagna, con il conseguente degrado del paesaggio rurale.

LA VIBILITA' ANTICA

Il territorio compreso tra i centri abitati di Acquarica e Presicce e la fascia costiera che va da Torre San Giovanni a Torre Mozza è attraversato da un asse viario di antica ed attiva frequentazione, la Via Sallentina. Una strada di origine messapica, ma certamente molto attiva in epoca romana, che da Taranto scendeva verso il Capo di Leuca intercettando i più importanti centri messapici, come Manduria, Nardò, Alezio, Ugento e Vereto. Il tracciato di questa strada è ancora facilmente leggibile e in alcuni tratti è stato ricalcato dalla viabilità di epoca moderna. Tra Taviano e Racale, per esempio, se ne può percorrere un tratto tra il Cimitero di Taviano fino all'abitato di Racale, una strada campestre che svolge il suo andamento su una quota che oscilla tra i 53 e i 55 metri sul livello del mare, intercettando la località *Civo*, toponimo che ricorda la presenza dell'Abbazia di Santa Maria del Civo, già attestata nei documenti del XIV secolo, e la località *La Chiusa*, con una serie di muretti in pietra a secco che si dispongono ortogonalmente al tracciato della strada, chiudendo fazzoletti di terra (le *chesure*), punteggiate dalle tipiche costruzioni trulliformi in pietra a secco. Questo tratto di strada segna anche il confine tra il feudo di Taviano e il feudo di Melissano. All'interno dell'abitato di Racale, sul tracciato dell'importante asse viario si attestano gli edifici religiosi più importanti, come la Chiesa Matrice, dove la torre campanaria, nella sua funzione originaria di torre di avvistamento, serviva anche per tenere sotto controllo l'importante asse viario. Uscendo dall'abitato di Racale la strada prosegue per Ugento passando nei pressi di *Casino Briganti* e quindi per la *Masseria Cutura*, sullo spartifeudo Racale-Ugento. Dalla *Masseria Cutura* fino alla *Masseria Mennule* l'andamento della strada segue l'orientamento del *limites* della centuriazione, *limites* che si ripete poco più a nord con il tracciato della via campestre che va dalla *Masseria Cupelle* fino alla località *Cucuruzzi*. La strada si dirige, poi, verso Fellingine e intercetta la Chiesetta di Santa Potenza e la *Masseria del Ninfeo*, un luogo di cullato e un ninfeo, entrambi incardinati sulla strada che da Fellingine porta alla Masseria Terenzano, toponimo di probabile origine romana.

Più chiaro è il tracciato della Via Sallentina tra Ugento e la frazione di Gemini, e tra Gemini e Salve. Quest'ultimo tratto è quello che interessa il territorio di Acquarica del Capo e di Presicce. Ed è proprio l'impianto urbanistico a nastro del nucleo abitato antico di Gemini che conferma l'andamento dell'antico asse viario. Non è un caso se gli edifici più antichi del piccolo centro li troviamo allineati lungo il tracciato della strada principale, definita da due menhir cristianizzati (i cosiddetti Sannà o Osanna), due monoliti posti al centro di due piazzette, una all'ingresso del paese, venendo da Ugento, e l'altro all'uscita per andare verso Acquarica del Capo, qui s'incontra anche un edificio religioso dedicato alla Madonna del Rosario. Lungo il tracciato della strada, altri edifici storici, tra i quali una casa a corte, databile al XVI secolo, con l'ingresso difeso da una caditoia.

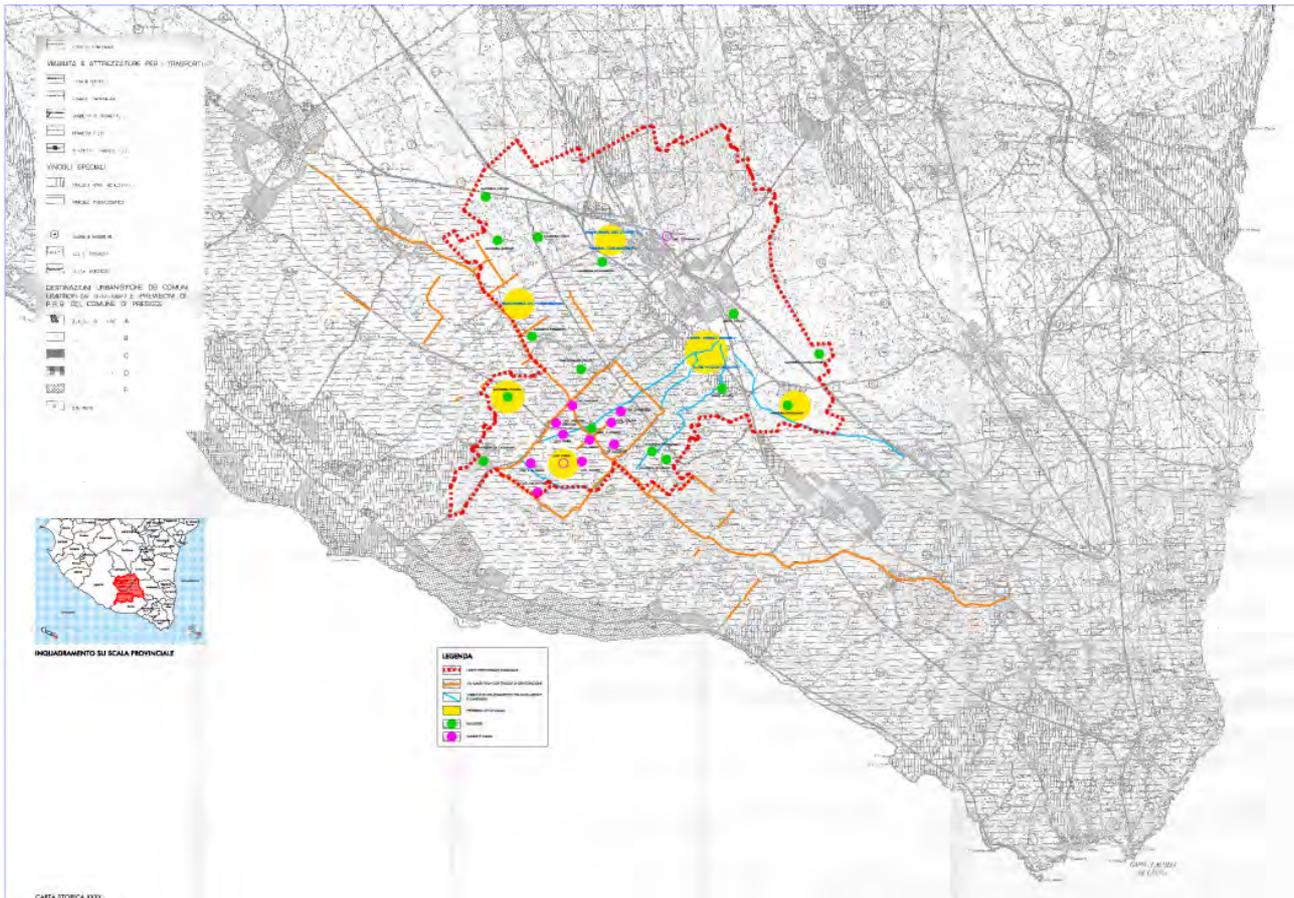


FIG. 6- Il territorio di Acquarica e Presicce nel quadro della viabilità antica



FIG. 7- Gemini (fraz. Di Ugento) Un monolite “osanna” o “sannà” segna la fine dell’abitato verso il feudo di Acquarica.
FIG. 8 – Gemini (fraz. Di ugento) una casa a corte munita di caditoia, databile al sec. XVI, segna il tracciato della Via Sallentina all’interno dell’abitato

Uscendo dall’abitato di Gemini la strada si dirige verso Salve intercettando, in territorio di Acquarica del Capo, la chiesetta della Madonna di Pompignano, in prossimità della quale

incrocia la strada campestre che va dalla Madonna di Pompiniario a Celsorizzo e quindi alla chiesetta della Madonna dei Panetti nella immediata periferia di Acquarica. In prossimità della Cappella della Madonna di Pompiniario, l'incrocio delle due strade realizza uno slargo molto ampio che fa pensare ad una "piazza", ad un luogo d'incontro assimilabile ad un'Agorà, forse la piazza del Casale di Pompiniario, toponimo che rimanda ad un probabile insediamento di origine romana. Su questo tratto della Via Sallentina si attestano antiche costruzioni, come il *Palmento Baroni*, una struttura che ospitava un antico palmento per la pigiatura dell'uva, dove, nelle murature di base, si possono individuare conci squadrati di grandi dimensioni che fanno pensare ad un riutilizzo di materiale proveniente da costruzioni più antiche, forse da strutture facenti parte di edifici dell'antico casale.



FIG. 9 – Territorio di Acquarica. Cappella della Madonna di Pompiniario, - FIG. 10– Territorio di Acquarica. Il "Palmento Baroni".

Intorno alla Chiesetta della Madonna di Pompiniario il paesaggio è caratterizzato da numerosi appezzamenti di terreno con olivi secolari recintati con muretti in pietra a secco (le tipiche *chesure olivetate* che troviamo descritte nei Catasti Onciari della metà del Settecento) e oliveti di recente impianto li troviamo pure all'interno di alcune cave di tufo dismesse e bonificate.

Proseguendo verso il feudo di Presicce, la strada attraversa un territorio fortemente degradato, con alcune cave di tufo dismesse ed altre ancora attive. In questo punto la Via Sallentina segna il confine tra il feudo di Acquarica e il feudo di Ugento, dove la maggiore estensione delle cave è interessata dalla discarica di "Burgesi", un intervento che ha inciso profondamente ed in maniera irreversibile sull'ambiente circostante.



FIG. 11- Territorio di Acquarica. Il paesaggio delle cave dismesse lungo il tracciato della Via Sallentina.

La situazione migliora, però, quando attraversiamo il feudo di Presicce, dove l'antico asse viario intercetta una serie di muretti in pietra a secco che si dispongono ortogonalmente alla strada ricalcando, in alcuni punti, le tracce del tessuto della centuriazione di epoca romana. Bisogna inoltrarsi sulle alture delle Serre, tra gli olivi secolari, per individuare altri tratti di murature a secco che s'incrociano perpendicolarmente realizzando un fitto mosaico di "*chesure*" all'interno delle quali sono frequenti le

tipiche costruzioni trulliformi in pietra a secco e le caratteristiche "*liame*", costruzioni a pianta rettangolare, queste ultime, coperte comunemente con volta a botte appoggiata su

L'INSEDIAMENTO A CASALI

Lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento della popolazione segnarono marcatamente il paesaggio agrario salentino in epoca romana. L'esistenza di numerosi porti e di tra grandi strade, costruite o ampliate dai Romani, cioè l'Appia, la Traiana e la Sallentina, la presenza di città come Lecce, Taranto, Brindisi, Otranto e Gallipoli, realizzarono un complesso sistema di strutture territoriali tessute nella fitta trama della maglia centuriale. Un sistema di segni sul quale si è organizzato il paesaggio attuale e si è sistemato il tessuto poleografico.

Sull'impalcatura delle strutture territoriali di epoca romana, durante il Medioevo si sistemò l'insediamento a casali. Verso la prima metà del VI secolo, all'arrivo dei bizantini, il paesaggio doveva presentarsi, però, completamente dominato dalla vegetazione spontanea che, dopo la caduta dell'impero romano, aveva preso il sopravvento sulle colture. "Nessuna differenza doveva esistere tra città e campagna", scrive il Guillou, "anzi, tutti vivevano della campagna e la campagna dominava sulla città". Se le città erano scomparse e stentarono per lungo tempo a riprendersi, gli insediamenti rurali di epoca romana, le *villae*, si prestarono ad offrire una prima sistemazione ai nuovi invasori. "Qui non di rado", scrive Emilio Sereni, "il nuovo signore barbaro s'insedia accanto o in luogo dell'antico, ed elabora nuove forme e nuovi modi, a spremere da popolazioni diradate e immiserite una rendita in lavoro o in natura".

Tra il VI e il VII secolo, con i gravi sommovimenti strutturali e sociali determinatisi con l'arrivo dei Longobardi in Puglia, si verificò, probabilmente, l'interruzione, a livello municipale, dell'organizzazione politico-amministrativa e della struttura sociale improntata in epoca romana. Riflessi significativi si ebbero anche a livello di strutture territoriali e di sistemi insediativi. Il passaggio dalla "coltivazione latifondistica, tipica dell'ordinamento rurale romano, ad una forma di coltivazione "autarchica", affidata al gruppo familiare, troverà la più larga applicazione proprio durante la bizantinizzazione dell'Italia meridionale. In questa fase di riorganizzazione del territorio i siti privilegiati per nuove esperienze insediative furono certamente quelli caratterizzati da terreni fertili e più facilmente recuperabili alle colture.

Non erano certamente scomparsi del tutto gli appezzamenti di vigneto, né l'ulivo era stato completamente sommerso dal leccio. La viabilità antica, anche se in parte sommersa dalla vegetazione spontanea, o invasa dalle paludi, offriva sufficienti possibilità di movimento.

Incoraggiata dalle favorevoli condizioni pedologiche, l'aggregazione dei gruppi di coloni provenienti dalla vicina penisola balcanica, cominciò a concretizzarsi con la nascita dei casali, dove l'unità famiglia determinò il modulo dell'insediamento.

Non sappiamo se anche i nostri casali corrispondono in qualche modo alle circoscrizioni territoriali dei Longobardi. Comunque il casale rappresenta il "supporto logistico e organizzativo per un tipo di agricoltura basata prevalentemente sulla coltura dell'olivo e sulla vite. Quindi un insediamento rurale stabile provvisto delle strutture necessari per la trasformazione dei prodotti dei campi, un agglomerato rurale rispondente ad una economia naturale, nella quale il necessario per vivere si ricava dal lavoro fatto sul posto, in quanto i rapporti di scambio sono limitati e quello che si produce serve essenzialmente per la sopravvivenza dei proprietari e di chi lavora la terra.

Anche quattro o cinque case potevano formare un casale; una torre, una chiesa, un luogo per la sepoltura, uno o più trappeti per la lavorazione delle olive, i palmenti per pigiare l'uva, sufficienti riserve d'acqua, recinti e stalle per gli animali piccoli e grossi e alcuni abbeveratoi completavano l'insediamento. A volte il casale si costituì intorno ad una comunità monastica, nei pressi di una cripta, ad opera della stessa comunità che si prodigò forse a "mobilitare coloni, ministeriali e guardarmenti". Il casale o *casalia*, secondo il Lizier è "un piccolo nucleo economico, composto di più fondi di natura e cultura diversa,

situati nella medesima località, con le loro pertinenze, con una o più case e con le fabbrice, o edifici necessari all'azienda rurale, assegnati ad una o più famiglie di coltivatori”.

Non è da escludere che il massiccio processo di bizantinizzazione determinatosi tra l' VIII e il IX secolo sul territorio salentino sia passato proprio attraverso queste forme elementari di organizzazione territoriale.

Comunque, sappiamo che un fitto insediamento a casali caratterizzava l'habitat rurale di terra d'Otranto intorno al IX secolo. Di questi, alcuni hanno dato origine a grossi centri abitati, altri costituiscono ancora il nucleo centrale di paesi e borgate, di molti altri, invece, si possono individuare tracce significative negli impianti delle omonime masserie, di altri è difficile individuarne il sito. Tutti, però, erano certamente in rapporto con assi viari di antica frequentazione e rimarcavano non di rado l'insediamento di epoca romana. A questa logica risponde certamente il feudo e il casale di Pompiniiano, ricadente in feudo di Acquarica del Capo.

Dalle rovine e dal conseguente spopolamento dei casali sorsero o si svilupparono i nuclei abitati di Acquarica e Presicce, due piccoli agglomerati che, ancora nel 1447, contavano rispettivamente 33 e 28 fuochi, cioè appena 160 e 150 abitanti.

L'impianto urbanistico di Presicce cominciò a svilupparsi soltanto tra il 1508 e il 1522, quando il numero dei fuochi passò da 58 a 104, con un incremento demografico notevole giustificato proprio dall'accentramento della popolazione proveniente dai vicini casali, soprattutto dal casale di Pozzo Mauro o *Puteo Magno* che fu abbandonato definitivamente intorno al 1540.

Tra la metà e la fine del secolo XVI l'abitato era concentrato tutto in prossimità delle “*pozzelle*” e nei circostanti rioni “*Crudili*”, “*Sereni*” e “*Martini*”, nello stesso periodo si diede inizio alla costruzione del Castello, della chiesa Matrice e di alcuni edifici civili, come la casa della famiglia Adamo, mentre l'edilizia minore, organizzata in un sistema di case a corte, si disponeva sui lati delle viuzze del nucleo più antico.

Mentre Presicce registrava un forte incremento demografico, Acquarica, invece, passava dai 33 fuochi del 1447 ai 23 fuochi del 1508, un arretramento ed una stagnazione che rimase costante fino alla seconda metà del XVII secolo, quando venngono registrato appena 85 fuochi, e siamo al 1648, quando Presicce aveva già raggiunto i 299 fuochi. Questo fa supporre che gli abitanti dei vicini casali si riversarono tutti. O per la maggior parte nell'abitato di Presicce, mentre Acquarica, pur provvista di un fortilizio, accoglieva soltanto gli abitanti del confinante casale di Celsorizzo

POMPINIIANO

Un feudo molto esteso, confinante verso nord con La Serra di Pozzo Mauro e con il feudo di Gemini, e verso sud con il feudo di Ceddhe, disponeva di terreni di varia natura, che consentivano di praticare colture diverse, dall'olivo alla vite al seminativo, e con terreni macchiosi e pascolativi che si estendevano fino alle Macchie di Don Cesare e alle paludi di Rottacapozza. Un feudo molto ambito, come testimoniano le numerose successioni feudali che si possono seguire dal XIII secolo fino al 1806.

Ai tempi di Carlo I d'Angiò appartenne alla famiglia Castromediano, ma nel XIII secolo lo troviamo riportato tra i beni dei D'Aquino, dai quali passò ai Fugiani (1378) e successivamente ai Santacroce. Nel 1536 fu concesso da Carlo V a Vittorio Chiodo, il



FIG. 15 – Cappella della Madonna di Pompiniiano

quale lo tenne fino al 1662. Dopo la morte di Vittorio Chiodo pervenne ai Della Ratta e successivamente ai Monticelli-Ripa. Insieme al confinante feudo di Gemini faceva parte dei beni della Mensa Vescovile di Ugento.

SPISCIANO O SPIGGIANO

Toponimo di probabile origine romana, situato a 112 metri sul livello del mare, sulle alture comprese tra gli attuali centri abitati di Presicce, Salve e Ruggiano. Forse uno dei tanti casali di epoca medievale che si organizzarono sui ruderi di insediamenti di epoca romana. Già attestato nei documenti del XIII secolo, nel 1340 la Regia Corte lo concesse a Giovanni Barile, il quale era anche in possesso del vicino feudo di Pozzomauro. Nel 1378 lo troviamo riportato tra i beni di Francesco de Specla o De Specula che possedeva anche il confinante feudo di Pozzomauro. Il 1461 Anghilberto del Balzo lo donò alla famiglia Sicuro. Spopolato probabilmente nel corso del XV secolo, gli abitanti si rifugiarono nel vicino casale di Presicce.

Nel corso del XVI secolo, con la ripresa dell'economia agricola e con la riorganizzazione del territorio mediante l'insediamento a masserie, Spisciano segnò il passaggio dal casale alla masseria. Nel Catasto Onciario di Presicce, del 1755, la masseria di Spisciano la troviamo riportata tra i beni di Orazio Cava e consisteva in "casa, capanne e un a torre di guardia".

Il sito del casale si può individuare percorrendo la Via Vecchia Presicce-Ruggiano, nei pressi della linea ferroviaria e quasi a ridosso della zona industriale di Presicce. Siamo sul confine tra il feudo di Presicce e il feudo di Salve, segnato dalla presenza di una torre colombaia a base circolare, databile al XVI secolo. Un avvallamento del terreno indica la presenza di terreni fertili, mentre alcuni ruderi fanno pensare ai resti di antiche abitazioni facenti parte del casale. Il complesso edilizio della Masseria Spisciano è stato recentemente stravolto da nuove costruzioni, ma l'edificio-torre, anch'esso restaurato, è facilmente individuabile. Il territorio circostante è fortemente degradato, ma presenta delle potenzialità paesaggistiche di rilievo. Si possono individuare tratti di viabilità antica, certamente un collegamento tra Spiggiano e Pozzomauro.

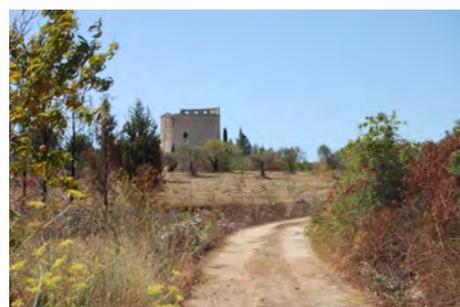


FIG. 16 - Una casa-torre indica il sito del casale di Spisciano

FIG. 17 - Il sito del casale di Spisciano.

FIG. 18 - La torre colombaia della masseria Spisciano, sul confine tra Presicce e Salve.

POZZOMAURO o POZZOMAGNO o PUTEO MAGNO.

Casale dalle origini ignote, ma già attestato nei documenti del XIII secolo, quando Carlo d'Angiò, con privilegio del 14 settembre 1275 lo concesse a Guglielmo Pisanello facente parte di una nobile famiglia, forse di origine normanna.

Nel 1301 apparteneva ai de Balzo, mentre nel 1378 viene riportato tra i beni dei De Specula, dai quali tornò alla Regia Corte per essere poi assegnato al napoletano Giovanni Barile. Ritornò ancora ai de Balzo e da questi, il 1461, fu comprato dai Sicuro che possedevano anche il vicino feudo di Pozzomauro. Appartenne ai Fonseca (1525), ma Il 1528 Carlo V donò il feudo ai Marrese, dopo che era stato tolto a Marco Antonio Barone. Il

1614 lo troviamo riportato tra i beni di G.C.Cito che lo aveva comprato da Ettore Brajda. Il 1744 risulta che la famiglia De Liguoro lo comprò dalla Regia Corte per 5399 ducati. Dall'antico insediamento prende il nome l'altura che ripara l'abitato di Presicce dai venti provenienti da sud: la *Serra di Pozzomauro* che, con i suoi 132 metri sul livello del mare, definisce un territorio di grande interesse paesaggistico, caratterizzato ancora dai ruderi di una fortificazione, la *Torre di Pozzomauro*. Poco distante, più a valle, quasi a ridosso dell'abitato di Presicce, sorge il complesso religioso del Convento degli Angeli con la vicina cappella della *Madonna dellu Ritu*, edificata nei pressi di un insediamento rupestre, forse una cripta basiliana. Il paesaggio circostante presenta elementi di grande interesse, anche se l'attuale Strada Statale ne ha stravolto i caratteri originari. Un piccolo insediamento rurale, formato dal susseguirsi di *liame* affiancate da forni, da cisterne, da abbeveratoi e da vialetti si appoggia ad una serie di terrazzamenti che testimoniano continue, anche se precarie, attività agricole. E' il tipico paesaggio delle pietre, dove la natura è stata avara, ma l'opera dell'uomo ha lasciato impressi segni di grande valore ambientale. Tra il Convento degli Angeli e La Torre di Pozzomauro si possono osservare lunghi tratti di muri in pietra a secco con la tessitura delle pietre disposta a spinapesce, tecnica, questa, che risale ad epoche remote ed è presente in molte strutture di edifici di epoca medievale. Dal piazzale del Convento degli Angeli si possono pure scorgere tratti di antiche costruzioni che sono state inglobate in edifici recenti. Tutto intorno, una serie di giardinetti cinti da alti muri a secco, anche questi con le pietre disposte a spinapesce.



FIG. 19 - Le alture di Pozzo Mauro, nei pressi del Convento degli Angeli.

FIG. 20 - Il paesaggio dei terrazzamenti e delle liame ai piedi delle alture di Pozzo Mauro.

FIG. 21 - Cappella della Madonna dellu Ritu, tra il Convento degli Angeli e le alture di Pozzo Mauro-

CELSORIZZO O CECIOVIZZO

Nel fertile avvallamento compreso tra La Serra di Pozzomauro e gli abitati di Acquarica del Capo e Presicce si estendeva il ricco feudo di *Ceciovizzo* o *Cecevizio*, già attestato nei documenti del XIII secolo, quando era di proprietà (1274) del nobile brindisino Giovanni Oggento. Fu, poi, dei Castromediano (sec. XIV) e quindi dei Guarini. Il 1550 Fabrizio Guarini fece realizzare la monumentale colombaia cilindrica, sulla quale, oltre lo stemma, fece collocare una lastra con l'epigrafe FABRICIU GUARINUS/HOC FRUCTUS AUCUPANDIQUE CAUSSA/ CONSTRUXTIS SIB SUIS AMISQUE – ANNO D . MDL.

E' la massima espressione della tipologia del casale turrito che, nel corso del XVI secolo, si trasforma in masseria fortificata, con l'edificio-torre che s'innalza maestoso per controllare il territorio circostante e per difendere la sottostante chiesetta, dove si conserva un interessante ciclo pittorico.

Nel Catasto Onciario di Presicce, del 1745, la masseria la troviamo riportata tra i beni di Benedetto Ardito, ed è così descritta: "...Comprensorio di corti, seu massaria, con casa lamiata, torre sopra, commoda per abitare il Massaro e commoda per li bestiami bovini e pecorini, casa di paglia, due cisterne d'acqua per abbeverare il bestiame, ajra per triturar grano con giardinetto attaccato per rimetter le spighe, in feudo inabitato di Celsorizzo. Alla famiglia Arditi è rimasta in proprietà fino a pochi decenni addietro.



FIG. 22 – Il casale di Celsorizzo.

CEDDHE O CELLE

Incardinato al tracciato della Via Sallentina, confinante con il feudo di Pompiniano e con il Feudo di Fano, esteso, per la maggior parte, in un fertile avvallamento che non supera i 90 metri sul livello del mare, questo piccolo feudo testimonia una continua ed attiva frequentazione, dovuta non solo alla sua posizione geografica ma soprattutto alla natura del terreno e alla presenza di acqua superficiale. Sui margini del feudo, infatti, troviamo la Sorgente Pozziche, dalla quale nasce il Canale del Fano, le cui acque sfociano verso le Pescoluse, nei pressi di Torre Pali. Un feudo rustico dove la vita stabile sui campi è stata per secoli ostacolata dalla presenza delle vicine paludi e dal pericolo delle continue incursioni dei Turchi che, proprio in quest'area, sono state molto frequenti e spesso terrorizzanti.

Tuttavia, la fertilità dei terreni e l'interesse dei feudatari incoraggiarono l'insediamento a partire dalla metà del Settecento, quando fu edificata l'omonima Masseria che, nel Catasto Onciario del 1744, la troviamo riportata tra i beni di Giacinto Castromediano duca di Cavallino. Il feudo fu di proprietà dei Marasco (1633), dei Serafini (1640) e dei Caracciolo (1720).



FIG. 23 – i fertili terreni nei pressi della Masseria Ceddhe

IL SISTEMA DELLE MASSERIE FORTIFICATE

I numerosi provvedimenti adottati nei primi del Cinquecento per difendere Terra d'Otranto dal "gran Turco", non furono certo sufficienti o appropriati per far fronte alle continue scorrerie di quei "Mastini eterni nemici del Santissimo nome di Cristo Dio nostro". Dopo la presa di Otranto del 1480, le incursioni della pirateria turca si susseguirono con sempre maggiore frequenza, tanto da diventare un vero e proprio incubo, non soltanto per le popolazioni dei centri costieri, ma anche per gli abitanti della campagna e dei paesi dell'entroterra. Chi soffriva maggiormente di questa situazione era proprio la gente dei campi, perché nell'isolamento degli insediamenti rurali i Turchi potevano agire con maggiore tranquillità.

Il diffondersi delle masserie fortificate, o munite di elementi per la difesa, è un fenomeno che va inquadrato proprio all'interno della situazione politica della prima metà del XVI secolo, non disgiunto, però, dalla situazione dell'economia agricola che, proprio in quel periodo, aveva raggiunto i livelli più alti.

Per evitare lo spopolamento delle campagne, nel momento in cui l'aumento delle superfici a coltura determinò un brusco e marcato balzo in avanti della rendita fondiaria, i feudatari cercarono ogni rimedio per tenere al sicuro gli abitanti delle masserie. Fabbricati già esistenti furono muniti di torre di difesa, come la Masseria Pali di Ugento, dove, al centro di recinto (*curti*) e capanne, realizzati nel 1532, il 1563 fu innalzato un edificio turriforme munito di scala esterna con ponte levatoio. Proprio dalla strada "detta delli Pali", il 1543, i Turchi si erano spinti verso Presicce, dopo che erano sbarcati alla "marina di Morciano".

Fu questo episodio, probabilmente, che spinse i proprietari della Masseria Pali a munire di torre di difesa il complesso masserizio, che, nel catasto Onciario di Salve, del 1744, lo troviamo riportato tra i beni di Fulvio Gennaro Caracciolo "Duca di Montesardo e Barone della frazione di Salve".

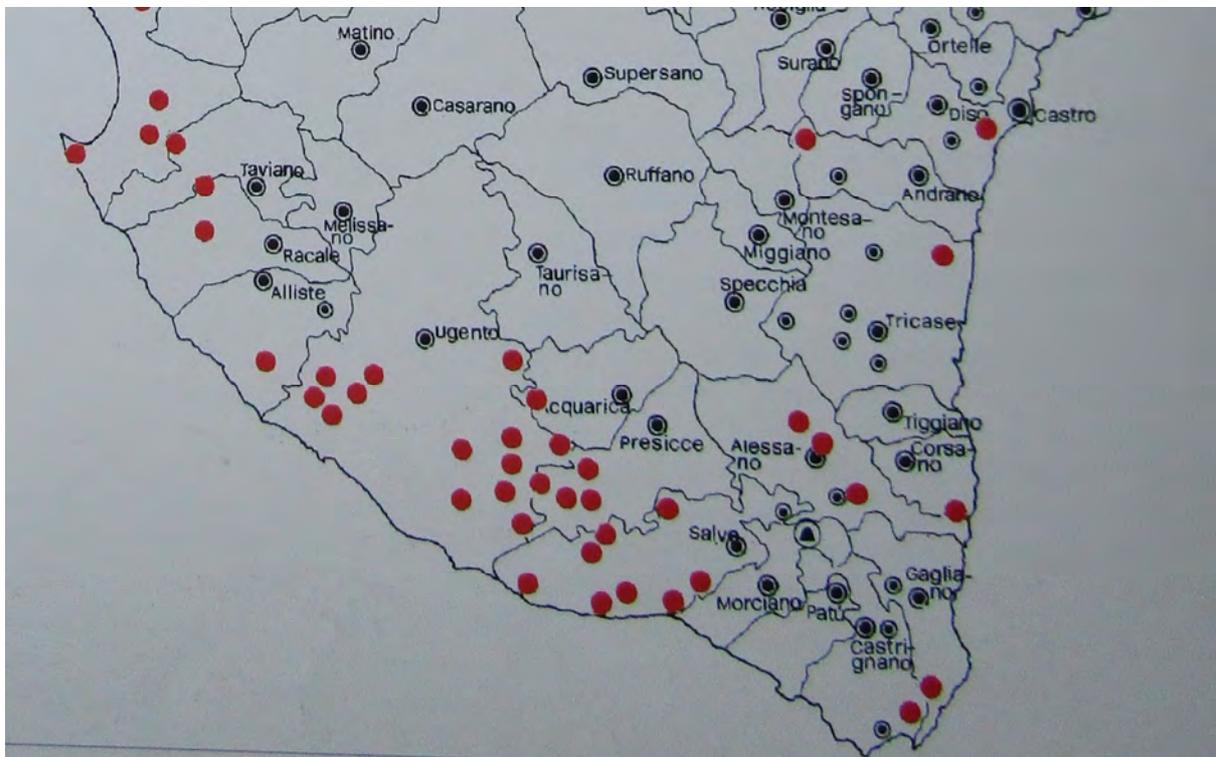


FIG. 24 – Il sistema della masserie fortificate tra Acquarica, Presicce e Salve.



FIG. 25- Masserie Torre pali



FIG. 26-Masseria Borgin.

Quel tratto di costa compreso tra Torre Pali e Torre Vado doveva presentarsi piuttosto agevole per gli sbarchi della pirateria, infatti, un altro terrorizzante episodio lo troviamo registrato circa un secolo dopo, *“Addì 4 luglio 1671 sabato mattina a due ore di sole una manica di turchi sbarcati sotto Salve e Murciano, arrivarono alla masseria nominata Li Paduli del Duca di Murciano, a tempo che li massari mungevano le pecore, s’impatronirono della porta e la gente si pose a fuggire sopra la torre e quando uno vellano tirava le porte (il ponte levatoio) un turco gli tirò un’archibugiata da una taula che dal ponte si era rotta e lo buttò in terra per il che il ponte si abbassò e li Turchi presero con la Torre tutta la gente che furono fra donne e figliole un nove e si caricarono delle robe che si trovava e andoresene al mare senza che li cavallari né torrieri l’avessero avvisto di niente e questo è il bello governo di questa provincia”*, così conclude la cronaca.

Eppure le masserie di questa parte del Capo di Leuca non dovevano essere molto ricche, anche perché i terreni di pertinenza sono stati sempre dominati, in buona parte, dalle paludi, dalla macchia e dalla roccia affiorante. Ma questa pirateria era una “pirateria di grado inferiore, spesso prossima alla più miserabile rapina” che, a volte, si accontentava soltanto di prendere in ostaggio le persone per poi chiedere il riscatto. Terrorizzati da questi tragici eventi, i feudatari di quella zona si erano organizzati a difendere il territorio ancor prima della costruzioni delle torri costiere.

Il mare poco profondo, la costa bassa e sabbiosa e la mancanza di insediamenti costieri, consentivano approdi facili, assalti rapidi e fughe veloci. Una volta giunti sulla costa, i Turchi potevano addentrarsi nelle campagne sfruttando gli avvallamenti compresi tra quelle modeste alture che caratterizzano il paesaggio rurale di quell’area. Il Canale del Fano, il Canale Muscio e il Canale di San Vito, scorrendo tra il pianoro delle Macchie di Don Cesare e i 106 metri delle alture delle Serre tra Santu Lasi e Morciano, realizzavano dei percorsi molto agevoli per raggiungere le masserie di quella zona e, forse, anche le acque dolci di quei canali e della Sorgente Pozziche, alle spalle della Masseria Fano, rappresentavano un fattore attrattivo per gente proveniente dal mare. Dobbiamo tener presente, a tale proposito, che la presenza di acqua dolce lungo la fascia costiera poteva costituire un pericolo maggiore, in quanto i vascelli dei pirati cercavano proprio quelle fonti idriche naturali per rifornirsi di acqua.

Tra le torri delle masserie e le torri costiere si realizzava, però, un controllo a vista, infatti le due torri costiere distano poco più di cinque chilometri l’una dall’altra, mentre la distanza

tra Torre Pali e Masseria Pali è di appena un chilometro. In linea d'aria, invece, la Masseria Fano dista tre chilometri da Torre Pali, e la Masseria Borgin, che sorge su un'altura a 68 metri sul livello del mare, dista un chilometro dalla costa e appena due chilometri da Torre Vado.

Più all'interno, altre torri di difesa sorgevano isolate nella campagna o lungo le strade più importanti. Nei pressi di Acquarica del Capo s'innalzava maestosa la torre del casale medievale di Celsorizzo, mentre in territorio di Presicce, nel 1553 si realizzava la Tunna, una torre a base circolare, intorno alla quale si organizzò, nei secoli successivi, un complesso masserizio. Sulla strada Torre Vado-Salve, invece, sorgeva una torre di modeste dimensioni realizzata nel 1577, che nei secoli successivi diventò elemento attrattivo per la realizzazione del complesso masserizio della Masseria Santu Lasi.

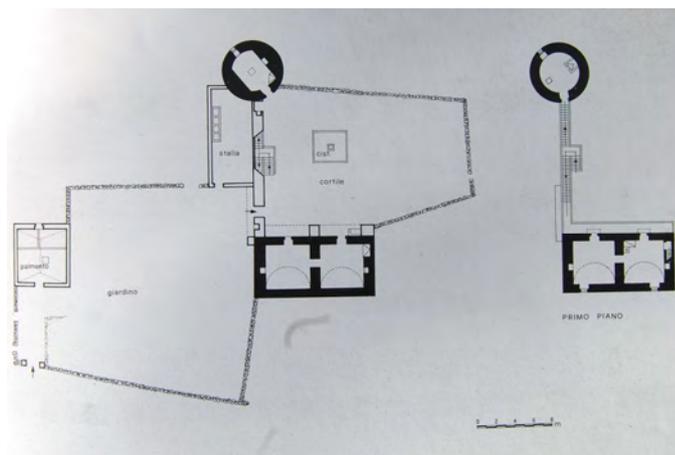


FIG. 26 – Territorio di Salve. Masseria S. Lasi.

Un'altra torre era stata realizzata nel 1537 nelle campagne di Gemini, la Torre Vecchia di Gemini, una torre a base circolare leggermente scarpata alla base e con il piano superiore formato da un semicilindro. Anche questa diventerà elemento difensivo di una masseria. Più a sud, la strada Ugento-Marina di San Giovanni era ben difesa dalla massiccia torre della Masseria Casciani e dalla Torre di Mammalie, entrambe collegate a vista con la Torre di San Giovanni, costruita dall'Università di Ugento intorno

al 1580. Verso nord, invece, sulle alture delle Serre degli Specchi, tra Racale e il mare, nei pressi di un dolmen, s'innalza la cinquecentesca torre della Masseria d'Ospina, che guarda verso il golfo di Gallipoli e crea un collegamento a vista con Torre Suda.

Un sistema difensivo ben organizzato, quindi, anche in funzione della viabilità che metteva in comunicazione i centri abitati con la costa, non sufficiente, però, a scoraggiare le scorribande di gente senza scrupoli, che sfuggiva al controllo dei "torrieri" e dei "cavallari". In questo clima di tanta insicurezza, si realizzarono altre masserie fortificate anche nei secoli successivi.

LE MASSERIE FORTIFICATE DEL TERRITORIO DI ACQUARICA

MASSERIA BARONI

Sorge su un pianoro a 108 metri sul livello del mare ed è facilmente raggiungibile mediante una strada campestre che si dirama, sulla destra, prima di giungere alla Cappella della Madonna di Pompiniano, dalla strada Acquarica-Torre Mozza.

Circondata da olivi secolari, s'innalza maestosa con due edifici turriformi affiancati, leggermente scarpati alla base, realizzati in momenti diversi tra la prima e la seconda metà del Cinquecento.

La semplicità dei volumi è impreziosita dal raffinato disegno delle cornici che delimitano il parapetto sommitale e dalle mensole che reggono le caditoie. La scala in muratura che porta al piano superiore è di epoca più recente, certamente la scala originaria era disposta perpendicolarmente alla torre primaria ed era provvista di ponte levatoio. Due lati del complesso edilizio sono occupati dalle stalle e dai fienili, mentre sul prospetto posteriore s'innalzano due alti muri in pietra a secco a difesa dei recinti per gli animali. In buone condizioni statiche, è attualmente disabitata. Di particolare interesse le murature a secco

dei recinti che, per la tessitura del pietrame disposto a corsi orizzontali, si possono datare al XVI secolo.



FIG. 28- Masseria Baroni.

FIG. 29- Masseria Baroni. Un tratto del recinto in pietra a secco databile al XVI secolo.

MASSERIA COLOMBO

Nell'antico feudo di Pompiniiano, al centro di un territorio fortemente degradato per la presenza di cave dismesse, una massiccia torre a due piani, rinforzata sul prospetto da un contrafforte che ne ha modificato il profilo, s'impone sulle modeste costruzioni adiacenti. Coronata da massicce mensole, che reggevano originariamente il parapetto, la costruzione è munita di tre caditoie poste in asse con le due finestre del piano superiore e con la porta del piano terra. I due piani sono collegati da una scala in muratura che parte dal locale retrostante l'edificio-torre, scala realizzata in epoca recente in sostituzione del collegamento originario risolto dalla scala a pioli passante da una botola. Il complesso si presenta in buone condizioni statiche ed in discreto stato di conservazione. Viene utilizzata come deposito di attrezzi agricoli, in quanto una parte del terreno di pertinenza è coltivato ad oliveto.



FIG. 30- Il complesso edilizio della masseria Palombi visto dalla strada che ricalca la Via Sallentina.

MASSERIA VOLPI

Intorno ad un piccolo locale a pianta rettangolare di m. 3x4 circa, con ingresso difeso da una caditoia, si è organizzato il complesso masserizio delimitato da un recinto in pietra a secco. All'esterno è ancora evidente l'ingresso di un trappeto sotterraneo che conferma la vocazione all'olivicoltura dei terreni circostanti. E' un tipico esempio di "casa fortificata" che non ha nulla a che vedere con le torri o con le masserie turrite.

Sorge nella località omonima, sulla vecchia strada Acquarica-Gemini, ma è stata intercettata dalla più recente strada Salve- Gemini-Ugento. E' completamente abbandonata ed in pessime condizioni statiche.



FIG. 31- Il complesso edilizio della Masseria Volpi.

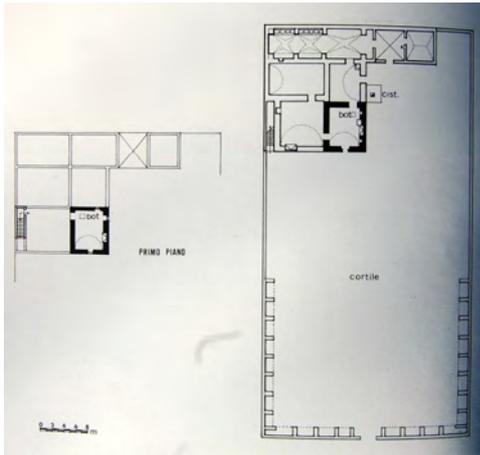


FIG. 34- Masseria la Casarana.

MASSERIA DEL FEUDO

Una massiccia torre a due piani, alta circa otto metri, coronata da una elegante cornice di gusto settecentesco, si pone come elemento di raccordo tra le due ali del complesso edilizio che, in epoche diverse, si è organizzato intorno al nucleo originario formato dalla torre e da un recinto per gli ovini. La tipica torre-masseria, tipologia molto diffusa nell'area ugentina, che conferma una economia agricola basata prevalentemente sulla pastorizia.

Il ricco portale, databile alla fine del Settecento, introduce in un ampio androne-rimessa, lungo 14 metri, comunicante con le stalle e con i fienili. I due piani della torre, entrambi coperti da volte a botte, sono collegati da una scala in muratura che si sviluppa nello spessore del muro perimetrale. Il complesso si presenta in buone condizioni statiche, anche se completamente abbandonato. Si trova proprio sulla strada Presicce-Lido Marini. Insieme alla Masseria La Tunna e alla Masseria La Casarana formava una fitta rete difensiva tra le torri costiere e i centri abitati. Comunque la costruzione segna già il passaggio dalla masseria fortificata alla masseria-casino.



FIG. 35-Masseria del Feudo. La torre di difesa.

FIG. 36-Masseria del Feudo. Il fabbricato settecentesco attiguo alla torre

MASSERIA SANTO RIGGIO

Accanto all'antico luogo di culto dedicato a S. Eligio, verso la metà del XVIII secolo fu realizzato un edificio-torre con il piano terra formato da un ampio vano carraio coperto a botte, che introduceva alla corte della masseria. Di particolare pregio erano le mensole che reggevano la caditoia e il motivo a cerchietti stellati che ornava il campanile a vela.

Attualmente rimane soltanto un rudere della chiesetta che, in origine, si poneva come punto di riferimento religioso sul tracciato della Via Sallentina.



FIG. 37- Ruderi del complesso edilizio di S. Riggio.

IL SISTEMA DEI CASINI E DELLE CASINE

Il processo di rinnovamento agrario che interessò molte regioni dell'Italia settentrionale nel corso del Settecento fu appena avvertito nelle campagne del Mezzogiorno, anzi, per certi aspetti, più che di rinnovamento, per le campagne meridionali bisogna parlare di cristallizzazione delle forme del paesaggio, che coincide con un periodo di crisi che diventerà irreversibile e che, tra il '700 e il '800, coinvolse soprattutto Terra d'Otranto.

Nelle regioni dove la "rivoluzione agraria" del XVIII secolo raggiunse i livelli più alti, anche l'insediamento rurale registrò radicali processi di ristrutturazione, e i complessi edilizi, pur inglobando strutture preesistenti, si arricchirono di nuove forme e di nuovi contenuti." Nel Mezzogiorno, invece", scrive il Sereni, "il maturare di quegli elementi di una inferiorità agraria" frenavano ogni tentativo di miglioramento agro fondiario e il paesaggio agrario restava attanagliato nelle forme che si erano definite in massima parte nel corso del XVI secolo, quando l'urgenza di riorganizzare la vita nei campi diede luogo al fenomeno degli insediamenti rurali fortificati.

Una serie congiunture negative, quindi, sia di carattere politico sia di ordine economico, non hanno consentito di sfruttare al massimo le condizioni climatiche e fisiche di Terra d'Otranto, condizioni che, nei secoli precedenti avevano contribuito a fare di questa estrema regione d'Italia il *bel giardino mediterraneo*.

Tra il Sei e il Settecento, mentre le campagne della Toscana, della Lombardia e del Veneto avvertivano l'iniziativa di grandi imprese agrarie a conduzione imprenditoriale e la presenza di una aristocrazia terriera che, con sempre maggiore attenzione, trasformava antiche residenze signorili in centri d'investimento capitalistici e di riorganizzazione delle attività agro fondiarie e del paesaggio agrario, le campagne del Mezzogiorno restavano imprigionate nella morsa della feudalità, che rendeva sempre più esasperati i rapporti tra classi dominanti e classi dominate.

Fino alla seconda metà del Settecento anche l'immediata periferia dei centri abitati più importanti era segnata dalla presenza di complessi masserizi, sebbene in prossimità dei terreni più fertili le tradizionali pratiche colturali si presentavano interrotte qua e là da qualche frutteto frammisto al vigneto e da campi coltivati ad ortaggi.

La crisi dell'olivicoltura e l'accresciuta domanda di vino sul mercato europeo, che si registrò verso la fine del Settecento, sono, però, fattori significativi nel quadro di una limitata ma non trascurabile trasformazione del paesaggio agrario di Terra d'Otranto. La diffusione del vigneto a scapito del seminativo e dell'oliveto incise notevolmente sulla tipologia insediativa dell'habitat rurale, anche se la masseria fortificata continuava a rappresentare la forma abitativa più diffusa ancora nell'ultimo ventennio del settecento.

Coltura meno rustica e più complessa come conduzione, il vigneto necessita di una presenza più costante sulla campagna e, di conseguenza, di un fabbricato non solo più rispondente alle esigenze delle pratiche colturali legate alla viticoltura, ma anche più idoneo ad ospitare una famiglia di contadini, che non sono più pastori o *comminanzieri*, ma giardinieri, coloni o fittavoli.

Proprio nelle zone dove maggiormente si diffuse la coltura della vite si registrò, a partire dalla seconda metà del Settecento, una certa evoluzione del paesaggio agrario e della dimora a carattere permanente.

Alla tradizionale masseria si affiancarono non di rado anche la dimora stagionale del proprietario e l'abitazione del colono, del mezzadro o dell'affittuario. Il soggiorno periodico in campagna della famiglia del proprietario coincideva proprio con la vendemmia, ma la tradizione del "*villeggiare*" non era un'abitudine nuova per le famiglie della nobiltà terriera di Terra d'Otranto. Quei "*Casini per commodo del proprietario*" o "*per uso dell'ammassaro*" già descritti nei Catasti Onciari della metà del Settecento, sono la testimonianza di una non diffusa ma attestata consuetudine di abbandonare le mura cittadine per riposanti soste a contatto con la natura.

Bisogna aspettare la seconda metà del Settecento, però, per registrare, in terra d'Otranto, un sensibile mutamento delle forme della dimora rurale, mutamento determinato da un tentativo di riconciliazione tra città e campagna, riconciliazione stimolata anche dal messaggio di illustri economisti, come il martignanese Giuseppe Palmieri, dalle raccomandazioni di studiosi di agronomia, come il Presta, da filosofi e da poeti come Tommaso Nicolò d'Aquino, che con le loro opere non solo esaltavano i piaceri del vivere in campagna, ma suggerivano anche un maggiore interessamento nei confronti delle attività agro fondiarie e un maggiore impegno negli investimenti. Rilanciando il mito del "nobile campagnolo", proprio nella seconda metà del Settecento il Palmieri insisteva sulla necessità della presenza stabile del proprietario in campagna, convinto che le opere di miglioramento fondiario non potevano prescindere da un controllo diretto da parte del proprietario che "dalla metropoli doveva tornare nelle province".

In questo clima si inserisce il sistema dei *casini* e delle *casine* che troviamo all'interno del feudo di Ceddhe o Celle, in territorio di Presicce.

Clima mite, terreni fertili riparati dai venti di tramontane dalle alture delle Serre ed esposti verso il mare, diventarono il luogo ideale per la realizzazione di *casini* e *casine*.



FIG. 38. Terreni coltivati a vigneto nei pressi della masseria Ceddhe.

MASSERIA E CASINO CEDDHE

Situata al centro del feudo omonimo, la troviamo riportata nel Catasto Onciario di Salve, del 1744, come "*Masseria Celle*", facente parte dei beni di *Giacinto Castromediano barone di Caballino*, e consistente in "*case lamiate per uso dei massari, capanne per uso dei bestiami, con tomoli 61 di terre seminatorie*", un piccolo complesso masserizio con terreni di pertinenza destinati alla pastorizia e alla cerealicoltura.

Sul sito della masseria, quindi, nella seconda metà del Settecento i Castromediano realizzano una elegante dimora campestre che si configura come un tipico "Casino per la villeggiatura". E' la tipologia che si diffuse, verso la fine del Settecento, in corrispondenza delle aree più fertili del Salento, come nell'area della Cupa, nelle fertili campagne del "bacino di Galatina", in territorio di Nardò, soprattutto nella località Le Cenate; e nelle campagne tra Alezio e Sannicola.

Una costruzione a due piani, quindi, con i locali a piano terra destinati agli alloggi dei contadini, ai depositi, al palmento per la pigiatura dell'uva, alle stalle e ai fienili, mentre al piano superiore si organizza l'abitazione stagionale del proprietario, caratterizzata da un salone passante, a pianta esagonale allungata, dal quale si accede alle camere e alla

cucina. Una dimora elegante con sorprendenti effetti scenografici, tutti affidati alla scala a più rampe parallele, che si concludono con un ballatoio balaustrato ed un'alcova che introduce ai locali del piano superiore. Sotto il ballatoio, un ampio vano carroia per consentire di entrare con la carrozza e per fare alloggiare i cavalli, il tutto preceduto da un viale alberato che ha all'ingresso due scalette in pietra per montare a cavallo. Dal 1850 fino al 1955 risulta di proprietà della famiglia Martano. Dal 1955 risulta intestato a Vito Negro.

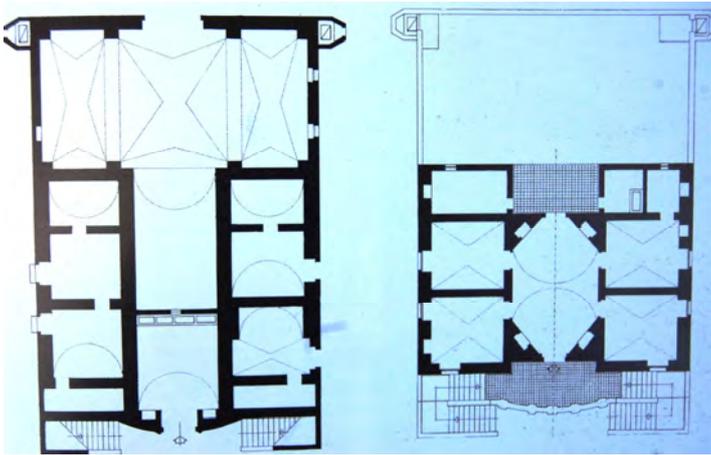


FIG. 39- Masseria Ceddhe. Impianto planimetrico dell'omonimo "casino".
FIG. 40- Il complesso edilizio della masseria e casino Ceddhe.

CASINO ARDITI

Ha l'ingresso principale sulla Via Sallentina, nei pressi della Chiesetta di S. Riggio. Adottando il motivo della scala a tenaglia, elemento architettonico che caratterizza le più importanti dimore campestri dell'area barese e del territorio di Fasano, questo sobrio casino non lascia spazio alle decorazioni ed esprime la sua funzione mediante il ritmo calibrato dei pieni e dei vuoti. Posto al centro di un terreno circondato da olivi secolari, apre sulla campagna con due affacci, rispettivamente sul giardino chiuso e sul viale d'ingresso.

Il piano superiore ha lo stesso impianto di Casino Ceddhe: quattro camere con accesso dal salone passante, a pianta ottagonale, con copertura più alta rispetto alle adiacenti stanze. Al piano terra, oltre l'abitazione del giardiniere, un locale per il palmento, il magazzino e una vano per il ricovero dei cavalli e della carrozza, il tutto racchiuso in un volume compatto, con i prospetti ingentiliti da eleganti parapioggia sagomati posti sulle finestre, un motivo, questo, che è tipico dell'edilizia dell'area di Gallipoli. Sui lati del breve viale d'ingresso sono sistemati lunghi sedili in pietra. Dal 1804 fino al 1955 lo troviamo riportato tra i beni della famiglia Arditì. Dal 1955 risulta intestato ad Andrea Colella.



FIG. 41-42. Casino Arditì.

CASINO ADAMO

Un fabbricato a due piani, realizzato verso la fine dell'Ottocento sul sito di una costruzione più antica, della quale si conservano alcuni ruderi e un locale rustico assimilabile ad una *liama*. Sul piazzale antistante s'innalza una chiesetta della stessa epoca del fabbricato. Qui scompare la scala esterna, motivo che caratterizza gli altri casini della zona, e i due piani sono collegati da una scala interna a due rampe. Il prospetto principale non presenta particolari motivi architettonici, mentre il prospetto posteriore si anima per la presenza di un balcone ad alcova. I terreni circostanti sono dominati da un rigoglioso oliveto irriguo, con diverse varietà di olive. Si tratta di un'azienda agricola di una certa consistenza che ha saputo sfruttare le potenzialità dei terreni e la posizione geografica.



FIG. 44-45. Casino Adamo.

CASINO STEFANELLI

Ha l'ingresso dalla vecchia strada che da S. Riggio porta all'abitato di Presicce passando per il Convento degli Angeli. Una scala con rampe parallele porta sul pianerottolo e all'alcova che introduce ai locali del piano superiore, dove il salone, a differenza degli altri casini della zona, presenta la singolarità di essere disposto in senso trasversale con l'affaccio soltanto sul prospetto principale, che è arricchito da eleganti cornici e da parapioggia sagomati. Dal salone si accede alle due camere, che hanno la copertura più bassa risolta a padiglione. Sui lati si addossano due corpi di fabbrica impostati su massicce arcate, con finestrini alti che consentono l'illuminazione dei locali a piano terra, dove è sempre presente la casa del contadino e un locale per il palmento.

Prende il nome dalla famiglia Stefanelli, che comprarono l'azienda dagli Arditi nel 1877.



FIG. 46- Casino Stefanelli.

CASINO CAZZATO

In parte crollato e in completo stato di abbandono, si organizza su due piani collegati da una scala interna.

Nel 1810 risulta di proprietà di Domenico Grazio ed è composto di quattro camere, palmento e vigneto.



FIG. 47- Casino Cazzato

CASINO S. ANGELO

Una delle più eleganti espressioni del tipo “casino” presente in territorio di Presicce. Composto di sette camere, cappella e palmento, sorge all'interno del feudo di Ceddhe e dista poche centinaia di metri dal Casino e Masseria Ceddhe. Ha il prospetto principale rivolto verso il mare, dal quale dista appena quattro chilometri, e si può raggiungere dalla Strada Presicce-Torre Pali. Il prospetto è caratterizzato dalla scalinata a doppia rampa parallela che porta sul pianerottolo di accesso al piano superiore con l'alcova che introduce al vano soggiorno. Sul lato si accosta la cappella, ingentilita da motivi architettonici di elegante fattura, mentre i terreni circostanti sono coltivati a vigneto ed oliveto.



FIG. 48- Casino S. Angelo.

CASINO DEGLI ANGELI

Nella immediata periferia dell'abitato di Presicce, nei pressi del convento degli Angeli, sorge questo gioiello dell'architettura rurale. Si tratta, forse, di quella "casa commoda,... come richiede la regola dell'arte, fatta costruire nel 1778 da un tale Michele Martina, da più tempo commorante in Presicce", per la sua amica Rosa Chioli vedova di Donato Panico.

Una singolare elaborazione del tipico "casino", che si appropria dei connotati di più ricche dimore campestri per realizzare episodiche e piacevoli soste in campagna. L'effetto scenografico è tutto affidato alla scala a tenaglia e al vialetto che si conclude in una elegante alcova con tavolino sorretto da un putto recentemente trafugato. Nel 1810 la costruzione la troviamo intestata a Michele Villani e risulta composta di tre camere, vigneto e giardino.



FIG. 49- Casino degli Angeli.

CASINA VECCHIA DE CARI

Il termine "casina" poco si addice a questo complesso insediamento rurale che segna il passaggio dalla masseria fortificata alla masseria-villa. Infatti, nei documenti dei primi dell'Ottocento la troviamo riportata come *Cascina de Cari*, quindi una vera e propria masseria con l'ingresso difeso da una caditoia a due bocche che rievoca l'impianto di alcune masserie fortificate dell'area gallipolina e del brindisino. Forse la prossimità alla costa e il ricordo dei continui assalti della pirateria hanno consigliato, anche nella seconda metà del Settecento, a munire il fabbricato di un elemento difensivo. Anche qui, però, ci troviamo di fronte ad un fabbricato a due piani impostato secondo i moduli degli altri casini. Un piano terra con l'alloggio del contadino e con i locali per le attività agricole e un piano superiore con le camere che ruotano intorno ad un soggiorno passante con affaccio su un balcone ad alcova. Il collegamento tra i due piani è risolto, però, con una scala ad unica rampa posta su un lato del fabbricato. Della stessa epoca è la chiesetta posta a lato dell'ingresso.

Formata di dieci camere, cappella e palmento, prende il nome dalla famiglia Cara, infatti nel 1815 la troviamo riportata tra i beni di Michele Cara. Poco distante sorge un fabbricato più modesto, risolto al solo piano terra, denominata Casina Cara, intorno alla quale si

organizzano diverse costruzioni in pietra a secco e alcune *liame*, che fanno pensare a continue attività agricole impostate sulla viticoltura.

Sfruttando una posizione geografica privilegiata, il complesso edilizio è stato trasformato in struttura ricettiva, con aggiunte di altri fabbricati che hanno completamente alterato l'aspetto originario.

Si trova sulla strada che da Presicce porta a Torre Pali e dista dal mare appena quattro chilometri.



FIG. 50. Casina vecchia de Cari, prima e dopo i restauri e le ristrutturazioni.

CASINA VILLANI

E' la tipica tipologia della "casina", cioè una costruzione risolta al solo piano terra e destinata esclusivamente alla villeggiatura del proprietario, una tipologia, questa, presente soprattutto nell'area della Cupa, in quella depressione naturale del terreno compresa tra Lecce, Campi, Novoli, Arnesano, Monteroni, San Pietro in Lama, Lequile e San Cesario. Si tratta, comunque, di una costruzione elegante, con l'ingresso preceduto da un'alcova sormontata dallo stemma di famiglia e con una serie di vialetti e pergolati che vivacizzano il giardino circostante destinato prevalentemente alla coltivazione del frutteto e degli ortaggi.

Di proprietà della famiglia Villani, sin dal 1815, risulta composta di sette camere, palmento e giardino.



FIG. 51 - Casina Villani

IL PAESAGGIO DEI RIPARI TRULLIFORMI IN PIETRA A SECCO E DELLE LIAME

Il processo di umanizzazione dell'habitat rurale, nel territorio di Acquarica e Presicce, è testimoniato anche dalla diffusa presenza di piccole costruzioni realizzate comunemente con le pietre ricavate dallo spietramento e dalla bonifica dei terreni. Un processo lungo e spesso concitato tra l'uomo e l'ambiente, tra il contadino e la terra, un contadino che ha dovuto fare i conti con una natura avara, ma che è riuscito, nel corso dei secoli, a modellare il paesaggio adattando i materiali a disposizione.

Testimonianza di una diffusa parcellizzazione della proprietà terriera, le costruzioni trulliformi in pietra a secco raggiungono il massimo indice di affittimento proprio in quest'area, dove la grande proprietà si limita ai terreni di pertinenza delle masserie, anche queste, però, sempre di piccole dimensioni e caratterizzate da fabbricati essenziali comunemente rispondenti a quelle descrizioni archivistiche di "Torre, capanne e corti".

E' il tipico "paesaggio delle pietre", che caratterizza soprattutto il territorio compreso tra i centri abitati di Acquarica, Presicce, Taurisano e Specchia. Qui, spesso, il confine tra natura e architettura è difficilmente individuabile, e il paesaggio sembra completamente costruito e tessuto in una maglia fittissima di muretti in pietra a secco che delimitano unità particellari minime, comunemente non superiori alle cinquanta are.

In questa estrema polverizzazione della proprietà, troviamo le testimonianze più significative del riparo trulliforme in pietra a secco. Al centro di piccole *chesure* o accostate sui margini delle strade, queste costruzioni, usate comunemente come ripari giornalieri, spesso si mimetizzano con i banchi di roccia affiorante, dove l'ulivo non ha trovato difficoltà ad insinuarsi con le radici.

Siamo sulle alture comprese tra della *Specchia di Galia*, a la *Serra dei Cianci*, tra i 130 e 190 metri sul livello del mare, un territorio di notevole interesse paesaggistico, attraversato da tortuose strade campestri, ma fortemente segnato dalla presenza dell'uomo che risale ad epoche remote. Qui, infatti, sorge una delle tante *Specchie*, la *Specchia di Galia*, appunto, un punto di osservazione e di controllo del territorio collegata a vista con la *Specchia di Spisciano*, con la *Specchia di Pozzo Mauro* e con la *Specchia Silva*, quest'ultima in territorio di Specchia.

Tra Presicce e Specchia troviamo la Grotta della Madonna del Monte, un luogo sacro sorto in prossimità di una sorgente circondata da una rigogliosa vegetazione, dove gli olivi secolari diventano "monumenti". Da qui, si scorge l'avvallamento, un vero e proprio canalone, che va dal *Casale di Celsorizzo* fino al *Casale di Spisciano* con gli abitati di Acquarica e Presicce che ne occupano l'intera superficie.

Se il *riparo trulliforme in pietra a secco* è legato prevalentemente alla coltura dell'olivo o al seminativo, la *liama* o *lamia* testimonia, invece, attività agricole più complesse, legate non solo all'olivicoltura ma anche alla viticoltura, al ficheto e al vigneto, e come tale si presta anche come dimora stagionale del contadino, che la utilizza durante il periodo dei raccolti e ne trasferisce tutta la famiglia. Alla *liama*, infatti, si accosta comunemente un piccolo forno per la panificazione e per la torrefazione dei fichi mentre all'interno, non di rado, si trova anche la cisterna per la raccolta delle acque piovane e un palmento per pigiare l'uva.

Liame con forno e palmento le troviamo presenti soprattutto in prossimità di terreni più fertili, tra Acquarica, Presicce e il feudo di Cedde, dove, in prossimità della *liama*, si possono pure trovare grossi blocchi di pietra calcarea utilizzati come base dei torchi per la spremitura della pasta dell'uva. Il *Palmento Baroni*, nei pressi della Cappella della Madonna di Pompignano, proprio sul tracciato della Via Sallentina, rappresenta una testimonianza significativa della presenza del vigneto su terreni attualmente occupati dall'olivo. A pianta quadrata o rettangolare, con i muri perimetrali realizzati con pietrame disposto a secco, le *liame* sono coperte da volta a botte e quindi più rispondenti alle esigenze abitative. Intorno alle *liame* troviamo spesso pile per il bucato, abbeveratoi,

spianate per convogliare le acque piovane nelle cisterne, rudimentali pilastri dove si appoggiava la pergola con l'uva, qualche albero di fico, il mandorlo e il pero, mentre fazzoletti di terra strappati alla roccia venivano utilizzati per la coltivazioni di cereali destinati a soddisfare le esigenze alimentari della famiglia.

